

Corte di giustizia dell'Ue: «Riconoscere i matrimoni gay contratti negli Stati membri»

Il caso sollevato da due cittadini polacchi sposati in Germania e a cui il loro Paese aveva negato il riconoscimento (Fonte: <https://www.corriere.it/> 25 novembre 2025)



La Corte di giustizia dell'Unione europea ha sancito che tutti i Paesi dell'Ue sono tenuti a riconoscere i matrimoni tra due cittadini dello stesso sesso contratti legalmente in un altro Stato Ue. La sentenza riguarda una coppia gay di cittadini polacchi, sposati in Germania, il cui matrimonio non veniva riconosciuto dal loro Paese di origine. E impone adesso che sia trascritto (cioè riconosciuto) anche in Polonia. Ma non cambia niente per l'Italia, l'unico Paese dell'Europa occidentale a prevedere per loro un istituto a parte, le unioni civili.

Il caso polacco

Nel 2018 due cittadini polacchi, che vivevano in Germania, si sono sposati a Berlino. In linea col diritto tedesco, uno dei due ha preso il cognome dell'altro. Quando però ha chiesto di aggiornare il nuovo nome anche in Polonia, dove possedeva due immobili, ha avuto risposte contraddittorie: un giudice ha autorizzato l'aggiornamento del certificato di proprietà con il nuovo nome, un altro no. Poco dopo la coppia si è trasferita a vivere stabilmente in Polonia, dove uno dei due uomini ha

perso il lavoro e si è visto negare l'assicurazione sanitaria del coniuge (prevista normalmente per le coppie sposate) perché la Polonia non riconosceva il loro matrimonio. I coniugi hanno allora contestato il rifiuto di fronte alla Corte amministrativa suprema polacca, che si è rivolta alla Corte di giustizia Ue chiedendole di valutare se il divieto di riconoscimento polacco non fosse in contrasto con il diritto dell'Ue.

Le conseguenze per la Polonia

La Corte di giustizia Ue ha sancito che sì, il divieto polacco è contrario al diritto comunitario perché **lede la libertà di circolazione e di soggiorno** (dando luogo a situazioni diverse e contrastanti, come dimostra il caso dei certificati di proprietà degli immobili) e **lede il diritto al rispetto della vita privata e familiare**. Tutti gli Stati membri sono quindi obbligati a riconoscere lo status matrimoniale acquisito legalmente in un altro Stato membro, anche nel caso delle coppie gay e lesbiche. **Secondo il diritto dell'Ue, in altre parole, non si può smettere di essere sposati una volta che si supera il confine di uno Stato che fa parte dell'Unione.** Ma il diritto Ue lascia agli Stati membri la possibilità di decidere come riconoscere quel matrimonio, a patto che garantisca gli stessi diritti.

La sentenza che chiama in causa l'Italia

«La Polonia era già stata condannata dalla Corte europea dei diritti umani, la Cedu, perché non prevede alcuna forma di riconoscimento per le coppie dello stesso sesso» spiega l'avvocato Alexander Schuster, esperto di diritto internazionale di famiglia che su queste questioni ha seguito numerose cause nei tribunali italiani ed europei. «**Ogni Stato dell'Ue ha l'obbligo di riconoscere la vita familiare delle coppie dello stesso sesso e di evitare che subiscano discriminazioni o inconvenienti per il loro orientamento sessuale**». A sancire questo principio era stata una sentenza del 2015 di un'altra corte europea, la Cedu appunto, su una coppia di cittadini italiani. Mentre la Corte di Giustizia dell'Unione Europea (quella della sentenza di oggi) è l'organo giudiziario dell'Ue che tutela l'applicazione uniforme del diritto dell'Unione Europea in tutti e 27 gli Stati membri, la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) è un tribunale ancora più fondamentale, perché garantisce il rispetto dei diritti umani nei 46 Paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa.

Le unioni dello stesso sesso in Europa

La Cedu dunque, già dieci anni fa nel caso Oliari, aveva condannato l'Italia perché non riconosceva nessuna forma legale di unione tra le coppie dello stesso sesso. Il governo Renzi, nel 2016, aveva introdotto le unioni civili proprio per ottemperare a quella sentenza. La condanna all'Italia valeva anche per gli altri Paesi del Consiglio d'Europa, anche se non tutti la hanno applicata. La Polonia è stata poi nuovamente condannata quest'anno perché non ha ancora legalizzato in nessun modo le unioni gay. Attualmente i Paesi dell'Ue che non riconoscono le

coppie dello stesso sesso sono solo Bulgaria, Polonia, Romania, e Slovacchia. La sentenza di oggi della Corte di Giustizia Ue **vale per loro e li obbliga a riconoscere i matrimoni (o le unioni) contratti all'estero.** In Europa sono 22 i Paesi (Ue e non Ue) che riconoscono il matrimonio equalitario. L'Italia invece si distingue perché come Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Ungheria, Lettonia, Lituania, Monaco, Montenegro e San Marino, prevede le unioni civili.

Cosa cambia ora per la Polonia

«La sentenza della Corte di Giustizia Ue obbliga la Polonia a trascrivere il matrimonio dei coniugi sposati in Germania nei propri registri di stato civile, cioè a riconoscerlo, perché non prevede nessun'altra forma di unione» spiega l'avvocato Schuster. **Ma non obbliga la Polonia a legalizzare per legge i matrimoni gay.** Nella sentenza la Corte sottolinea esplicitamente che la trascrizione non implica l'introduzione del matrimonio tra persone dello stesso sesso nel diritto interno. «La Polonia deve sì riconoscere pari diritti familiari alle coppie dello stesso sesso, **ma può decidere come farlo: se con il matrimonio o con le unioni civili**» spiega ancora Schuster. In quel caso i matrimoni contratti all'estero sarebbero trascritti nel Paese come unioni civili.

In Italia

È esattamente quello che succede in Italia. «Per quanto riguarda le unioni civili in Italia, con questa sentenza non cambia nulla» conferma Schuster. La legge del 2016 stabilisce espressamente che i matrimoni contratti all'estero in Italia siano declassati a unione civile. Ma nessun sindaco e nessuna autorità politica o amministrativa in Italia può più rifiutarsi di trascrivere un matrimonio gay o lesbico contratto all'estero, come avveniva fino al 2016.

La differenza tra unioni civili e matrimonio

In Italia le unioni civili garantiscono ai coniugi quasi tutti i diritti delle coppie sposate, ma non davano diritti rispetto ai figli, per esempio quello al **riconoscimento automatico dei figli** che nascono dopo l'unione o quello di adottare insieme un bambino. Questo in parte è cambiato grazie a una serie di sentenze che hanno dichiarato **incostituzionali alcuni di quei divieti**. Rimane il divieto di adozione congiunta per le coppie unite civilmente. Ma quest'anno **la Corte costituzionale** ha legalizzato **il riconoscimento alla nascita dei figli delle coppie lesbiche**. Da maggio i sindaci non possono più rifiutarsi di registrare gli atti di nascita con due madri. I figli delle coppie di uomini invece possono essere riconosciuti solo con l'adozione in casi particolari, la cosiddetta stepchild adoption («adozione del figlio del partner»).